

La legge del 1890 attribuisce, per la trasformazione di questi istituti, l'iniziativa ai Comuni, alle Congregazioni di carità. Ma si comprende come tanto i Comuni, quanto le Congregazioni di carità siano spesso trattenuti da certi riguardi locali che spesso rendono del tutto inutile questa disposizione. Vero è che la legge ha preveduto il caso, e ha creduto di riparare all'inconveniente, affidando tale iniziativa ai prefetti quando manchi quella dei Comuni e delle Congregazioni: ma in gran numero di Provincie, per quanto io mi sappia, i prefetti non hanno fatto nulla per sostituirsi alla mancata iniziativa delle Congregazioni di carità e dei Comuni. Faccio perciò calda preghiera all'onorevole presidente del Consiglio affinché voglia invitare i prefetti ad eseguire la legge del 1890, e a valersi della iniziativa che ad essi attribuisce l'articolo 63 della legge del 1891, visto che la trasformazione del patrimonio delle Confraternite rappresenta un cespite molto rilevante per la pubblica beneficenza.

E passo ad altro tema.

Quando si discuteva la legge per le Opere pie, e specialmente nella seduta del 17 dicembre 1889, io proponevo che si facesse obbligo in quella legge agli istituti amministrativi di sottoporre alle autorità competenti la revisione degli statuti e regolamenti che si riferiscono ai brefotrofi. L'onorevole Crispi mi rispondeva con queste brevissime parole:

« Per quanto riguarda i brefotrofi un disegno di legge speciale è già pronto e lo presenterò alla riapertura della Camera. Non basta riformare gli statuti dei brefotrofi: bisogna stabilire molte norme intorno ai diritti e doveri dei Comuni e delle Provincie: bisogna fissare le regole necessarie affinché a tante sventurate creature sia assicurata la vita. »

Io mi acquietai a tale promessa. Però siamo all'anno di grazia 1893, sono scorsi cioè tre anni, ed il disegno di legge che si doveva presentare nel gennaio che succedette a quel dicembre, ancora non si è veduto. È per questo che io mi permetto oggi di fare una seconda preghiera all'onorevole ministro dell'interno: cioè di volermi dichiarare quali siano le sue intenzioni intorno a questo grave argomento.

Io non intendo di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro e della Camera sulla sola parte economica e finanziaria che concerne il mantenimento degli esposti. In que-

sto c'è una grande sperequazione in Italia; sperequazione che si rileva dalle statistiche. Infatti, per esempio; in Piemonte sono gravati di quest'onere per un quarto i Comuni e per tre quarti le Provincie; nella Toscana, nelle Marche e nell'Umbria si pagano due terzi dai Comuni e un terzo dalle Provincie; nella Lombardia e nel Veneto la maggior parte della spesa grava sulle Provincie; nelle Provincie meridionali e nella Sicilia la metà grava sui Comuni e la metà sulle Provincie. Ma di questo riparto io mi dò pensiero fino a un certo segno, perchè, o paghino i Comuni o le Provincie, il fatto è che è sempre il medesimo buon Pantalone che paga. Per cui non è per questo che io solleciterei gran che un disegno di legge e una riforma dei brefotrofi.

Quello che mi impensierisce maggiormente in questo argomento è il problema umanitario e giuridico. Si tratta di un numero rilevante di fanciulli, perchè ogni anno se ne espongono dai quarantamila ai cinquantamila. Pel mantenimento di questi, le Provincie e i Comuni spendono insieme undici milioni, oltre tre milioni all'incirca che spendono le Opere pie. È da vedersi però se questi istituti corrispondano allo scopo loro e se questi quattordici milioni siano spesi veramente bene.

In Francia, molti anni fa, fu detto che come le tasse per i poveri in Inghilterra creano i poveri, così gli ospizi in Francia hanno moltiplicato i fanciulli abbandonati. Il problema è ancora vivo e non è stato risolto: ed è sempre da ricercarsi severamente gli ospizi dei trovatelli contribuiscano a moltiplicare i trovatelli stessi. Per parte mia, credo che la risposta si possa dare affermativa, almeno per molti di questi ospizi.

Come accennava ieri l'altro l'onorevole Rampoldi, vi sono ancora alcuni ospizi che adottano il tornio, strumento che moltiplica certamente l'esposizione, rendendola possibile anche alle classi non del tutto disagiate.

C'è anche da osservare che la mortalità che si verifica negli esposti è molto grave; perchè, mentre la media della mortalità dei fanciulli nei primi anni è del venticinque per cento, in quegli istituti arriva fino al quarantacinque in media, e vi sono certi istituti in cui si verifica la mortalità perfino del novanta per cento nel primo anno di vita. Dunque mi pare che qualche cosa ci sia da fare.